

Bike&climb, ovvero con fantasia in Valle del Sarca

Il telefono di Albert trilla e dopo poco la sua voce un po' gracchiante, a causa di una ricezione approssimativa, mi apostrofa con una nota di sorpresa: "Ehi doc, ciao, da dove chiami?" Mi affretto a rispondergli che da Luca avevo saputo della sua gita in bici, da Torbole a Sarche e ritorno, e che per poco non ci eravamo visti in itinere. Brevemente gli do i dettagli della mia giornata, mi congratulo per la sua sbicciata e ci diamo appuntamento in palestra la settimana dopo. Prima di chiudere la comunicazione, mi dice: "Sai, oggi ci sono in giro anche Alex, Francesco e Charles, ma non so cosa abbiano fatto". Nessun problema. Ci penso io: non resisto alla curiosità e compongo il numero di cellulare di Alex. Un squillo e mezzo e.. "Ciao doc, come va?". Gli risparmio il mio bollettino sanitario, oggi finalmente virato "al bello", e controdando: "E voi?" sapendo che erano in tre, "Cosa avete fatto?". Mi risponde che avevano salito "Esculapio" a Padaro e che Charles si era scioppato metà dei tiri da capordata. Bravo Charles. Meno di due anni fa quasi ignorava l'esistenza della arrampicata, ed oggi ha "inaugurato" le sue due "Edelrid" nuove di pallino prendendo il comando della cordata su una bella e non sciocca via, recente creazione di Heinz Grill sulle pareti della Valle del Sarca. Estinguo così la mia sete di notizie e spengo la sua con brevi ma esaustivi dati. Incasso il suo: "Bravi, bravi", ci salutiamo e spingendo il tasto rosso ritorno al mio guidare ma soprattutto riprendo a meditare sulla magnifica giornata che ancora una volta la Valle del Sarca ci ha regalato.



Tutto è cominciato ieri mentre pedalavo lungo l'argine del Po in direzione di Ficarolo. E' proprio il caso di dirlo: inseguivo i miei pensieri per distrarmi dalla fatica che il pedalare controvento mi stava imponendo. Nella mente ero alla ricerca di "un piano di lavoro" per l'indomani, che meteorologicamente si prospettava come una gran giornata. Di negativo c'era però il fatto che solo il giorno prima avevo ripreso a correre a piedi dopo quasi due mesi di stop forzato. Sulla dinamica dell'accaduto non mi dilungo ma gli eventuali curiosi possono chiedere lumi ai presenti in quell'occasione che sono autorizzati a dire qualunque cosa, ma soprattutto a rispondere con una domanda: "Hai presente quando si dice che uno è un pollo?". Sic est! Nella sostanza però non potevo, per l'indomani, pensare a chissà quali ascensioni ma non volevo certo arrendermi al basso profilo. Quantomeno dovevo inventarmi qualcosa che avesse il gusto dell'originale, o se si preferisce, del nuovo, per me almeno. In ogni caso in Valle del Sarca.

Improvvisamente si accende una luce: bici in Valle del Sarca! E subito dopo una seconda luce sovrasta la prima: bici + arrampicata in Valle del Sarca!! Grande. Con velocità indefinibile la mia mente analizza le strade che portano e si dipartono da Arco e dintorni e cerca di disegnare un anello, l'anello però deve avere un punto di contatto con l'arrampicata. Trovato! Il "Bar della Placche" è perfetto, mi dico. Lì piazzo l'auto, monto in bici, faccio il giro del Brento-Casale, e quando vi avrò fatto ritorno, infilerò l'imbrago e via per una salita veloce alle Placche, la "Rita" magari, che si può salire in conserva. Fantastico. Può funzionare. Ora lo dico a Mike.

Continuo a pedalare, e dalla rubrica del mio cellulare seleziono "Ghellicell". Sono emozionato e curioso di conoscere la sua risposta alla mia insolita proposta. Quando sento la sua voce, lo apostrofo così: "Mike, ho una proposta oscena da farti. Beh, forse è solo pazza." Non ho ancora parlato di nulla e l'amico mi dice: "Ci sto". Lo invito ad ascoltare il mio programma, e alla fine mi dice: "Te l'ho già detto, ci sto. E' una bella idea!" Sono più emozionato di prima, già impaziente di agire. L'idea di pedalare attorno alle montagne della Valle del Sarca mi ronzava da tempo nella testa. Forte era l'attrazione di riguardare quelle pareti da una nuova prospettiva per riassaporarne il gusto con il famoso senno di poi. Quante volte ho percorso la strada che da Arco sale in lievissima pendenza fino a Sarche, scorrendo ora più vicina altrove più lontana, dapprima sotto il Colodri, poi di là dai frutteti prospicienti San Paolo e le Coste d'Anglone fino a tagliare i pendii boscosi che si dispiegano ai piedi di Cima alle Coste e del Brento e oltre Pietramurata ed il Pian della Paia se ne scosta in centro valle consentendo la maestosa visione del Casale? Quante volte? Decine. Ma domani sarà diverso, sarà che.... Che quelle pareti lentamente già mi stanno scorrendo a fianco inondate dal sole del presto mattino, accese di luce nella loro imponenza che nel tempo, negli anni è divenuta familiare consuetudine. Sento un nodo in gola, gioia? Emozione? Non riesco a stare zitto e grido a Mike, che lungo la strada mi precede di alcuni metri: "Che meraviglia"! In fondo alla Valle la parete del Piccolo Dain si avvicina. Quell'imponente pilastro calcareo delimita la gola del Limarò, lungo la cui sponda meridionale la strada comincia ad inerpicarsi più ripida disegnando tornanti che alternano un'ampia veduta affacciata sulla Valle del Sarca ora vista dall'alto e sul Lago di Toblino con il suo piccolo castello che sembra emergere dalle acque, ad una vista senza orizzonte, chiusa dal fondo roccioso del canyon del Limarò. Ma che salite sulle sue rocce! A forza di pedalare e salire però, ecco che anche da questa parte appare una prospettiva, un qualcosa d'oltre da raggiungere. Una cresta bianca di neve scintillante al sole ora decisamente caldo si disegna sopra il profilo più alto della gola, irraggiungibile nel cielo di un color blue di cui avevo proprio voglia: sono propagini del Brenta. In fondo questa è la strada che sale a Tione e di lì in Val Rendena verso Pinzolo e Madonna.



E se il fiato si è raccorciato che importa? e rigrido a Mike il mio stupore; vorrei mangiarli questi momenti perché ne sento il sapore ed il profumo e la primavera è già più che una sensazione. Abbiamo così aggirato l'estremo settentrionale del Casale e ci dirigiamo verso Ponte Sarche che oltrapassiamo infilandoci nella valletta boscosa che sale al passo del Ballino. Siamo in ombra a quota 750.

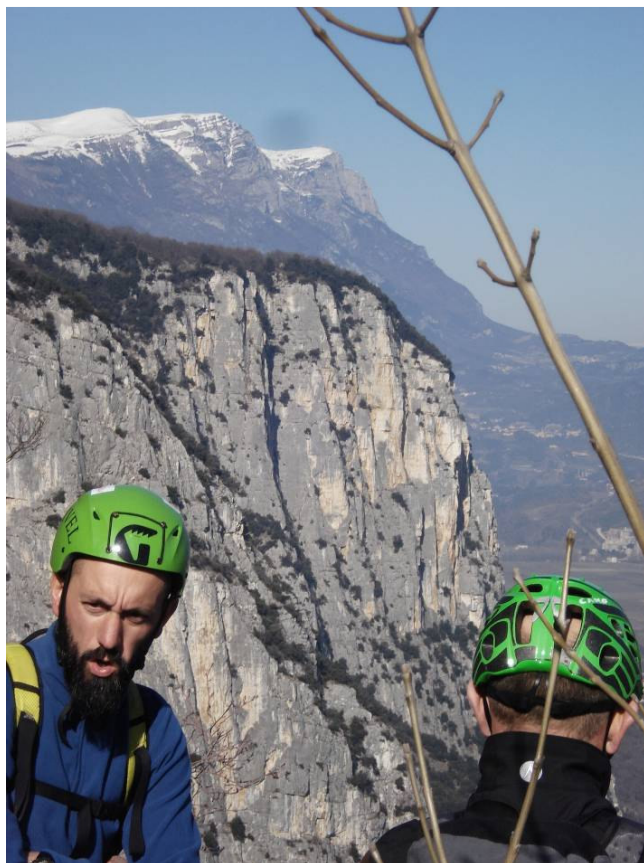
Ma chi ha spento la luce? Qui l'inverno non la vuole prendere persa. Questa notte ha ghiacciato di brutto e l'erba è rivestita di una patina bianca e traslucida che la dice lunga. Sul passo un cartello avverte che Riva del Garda non è lontana. Comincia la discesa. A ruota libera iniziamo a perdere rapidamente quota. Rientriamo nel sole e d'incanto appare la macchia verdeazzurra del lago di Tenno. Il vento caldo che sale dal basso inteporisce le nostre membra avviliti da un ritorno d'inverno inaspettato dopo l'illusione della Valle del Sarca. Ma qui si capisce che non è stato un sogno. Il caldo sta proprio arrivando: è ancora solo una questione di versanti. Girando in picchiata verso sud si va incontro all'aria che nuovamente si addolcisce. Qualche verde nuovo comincia ad apparire. No. Non era un sogno è proprio la primavera che magica si riaffaccia nel ciclico riproporsi del tempo. Che meraviglia!

Ad una curva di strada disegnata sul fianco del monte, quasi un balcone affacciato nell'aria, tiriamo i freni perché non resistiamo alla tentazione.



Sotto di noi è apparso il Lago di Garda, uno specchio di luce adagiato fra monti che a oriente luccicano contro un sole pieno di vita. Mozza il fiato, quella vista. Il Paradiso non può essere molto diverso! L'abbraccio dell'atmosfera incredibilmente calda nella veloce discesa verso Riva con un sorriso grande così stampato sulle labbra ci accompagna fino ad Arco dove il passeggio dei turisti venuti per il Carnevale è già vivo di colori. Fuggono per le strade le prime maschere di bambini vestiti allegri per l'occasione. Rapidi passiamo vicini alla piazza che tante volte ci ha regalato il gusto di una fresca bevanda dopo una delle mille salite. Che strano vederla dal sellino della bici: ci sembra perfino più nostra, più dentro. Via ancora, fino alla ciclabile che risvolta in su verso Dro, verso l'altra parte della nostra giornata: l'arrampicata. Alla macchina, nel parcheggio del "Bar delle Placche": giù la bici e su l'imbrago.

Camminiamo veloci: ecco la “Rita”. Vai Mike, che ti seguo. In un dirompente susseguirsi di appigli e appoggi che afferriamo e pestiamo per poco più di un’ora e mezza, ci ritroviamo sulla cengia sommitale, dove il nostro sguardo si incontra con quello riconosciuto ed interrogativo di altri che al mattino erano giunti con noi a Gaggiolo: loro per arrampicare, noi per montare in bici, prima! Infine il piacere di svolgere lo sguardo intorno a noi, sovrastati dalla vertigine della parete Est del Brento, consuma il rito di sempre capendo che



un'altra via è già stata, ma che c'è ancora lei, la Valle del Sarca, già pronta per sorprenderci di nuovo se la nostra fantasia lo vorrà.

(P. Gorini, 6.3.2011)